

domenica 8 luglio 2001

orizzonti

l'Unità 25

flash dal mondo

ARCHEOLOGIA/1

Nuova e fantasiosa teoria sulla costruzione delle piramidi

Come hanno fatto gli egiziani a sollevare e a trasportare i giganteschi blocchi di pietra che danno forma alle piramidi? Secondo la teoria dell'artista siciliano Nino Uchino, gli egizi scolpivano i blocchi in forma sferica che poi facevano rotolare, trainati da numerosi asini, dalla cava al luogo dove edificare la piramide. Qui i massi, portati lungo un piano inclinato fino al livello giusto, erano scolpiti in forma cubica. Sembra l'uovo di Colombo, ma, secondo la direzione del museo Egizio di Torino, tra le tante ipotesi, «non è certo la più valida».



ARCHEOLOGIA/2

Un papiro del British Museum fa ritrovare tomba del faraone

Grazie alle indicazioni di un papiro custodito al British Museum di Londra, una missione archeologica tedesca ha riportato alla luce la tomba del faraone Nubkheperre Intef, della 17/ma dinastia. La tomba si trova sulla riva ovest del Nilo vicino alla città di Luxor ed è citata nel «Papyrus Abbo» risalente alla 20/ma dinastia. La missione archeologica tedesca ha ritrovato le fondamenta della piramide del faraone e l'ingresso della sua camera funeraria, e inoltre la testa di una statua e i resti di una pietra tombale con il nome di Nubkheperre Intef.

NORVEGIA

C'è anche un Warhol nella collezione della regina

La regina di Norvegia, Sonja, ha messo in mostra la sua collezione personale di arte moderna al Henie Onstad Art Center, nei pressi di Oslo. In 40 anni, la regina ha collezionato opere di numerosi artisti, norvegesi e stranieri, mettendo insieme una collezione che il critico Hans-Jakob, autore del libro-catalogo definisce «unica». La firma più conosciuta è quella di Andy Warhol, autore di un ritratto della regina quando ancora era principessa ereditaria. Degli altri 33 autori rappresentati, meno conosciuti a livello internazionale, 15 sono donne.

FOTOGRAFIA

Scatti dagli anni 50 e 60 Inge Feltrinelli prima dei libri

La foto inedita di Ernest Hemingway appisolato per terra, Fidel Castro in pigiama e John Kennedy al ballo dei Windsor, sono fino al 2 settembre, assieme ad una quarantina di primizie firmate Inge Feltrinelli, in mostra alla Mole di Ancona. La mostra, curata da Daniela Facchinato e intitolata «Inge Feltrinelli fotoreporter», giunge fresca fresca da Bologna, dopo essere transitata per Milano e Berlino, per proseguire poi alla volta di New York. Gli scatti ritraggono le personalità più significative degli anni '50 e '60.

agendarte

– BOLOGNA. Marco Neri e Andrea Salvino (fino al 2/9). Una quindicina di opere pittoriche appositamente realizzate per l'occasione dai due artisti. Galleria Comunale d'Arte Moderna, Spazio Aperto, piazza Costituzione, 3. Tel. 051.502589 www.galleriadartemoderna.bo.it

– BRESCIA. Impressionismi in Europa. Non solo Francia (fino al 25/11). Attraverso circa ottanta opere di artisti di tutta Europa, tranne che francesi, la mostra ridimensiona l'importanza della Francia per la nascita della pittura impressionista. Palazzo Martinengo, via Musei 30. Tel. 030.297551. www.bresciamostre.it

– GENOVA. Globe: la Torre di Babele (fino al 19/8). Otto artisti emergenti riflettono sulla difficoltà di comunicare nell'era della globalizzazione. Museo d'arte contemporanea di Villa Croce, via J. Ruffini, 3. Tel. 010.580069 www.comune.genova.it

– RIVOLI (TO). Keiichi Tahara (fino al 26/8). Il fotografo giapponese (Kyoto, 1951) è il primo artista invitato a partecipare, con una quarantina di foto sull'architettura barocca delle residenze Sabaude, al progetto internazionale «Piemonte: una definizione fotografica». Castello di Rivoli, piazza Mafalda di Savoia. Tel. 011.95.65.220. www.castellodirivoli.torino.it



– ROMA. Niccolò Tomioli (mostra permanente). Dal 15 giugno la Galleria espone in modo permanente sei rare opere realizzate dal pittore senese Niccolò Tomioli (1598-1651). Galleria Spada, vicolo del Polverone, 15b. Tel. 06.32810.

– SPOLETO. Giuseppe Palanti (fino al 30/9). Nell'ambito del 44° Festival dei Due Mondi si tiene la prima grande retrospettiva dedicata a Palanti (Milano, 1881-1946), ritrattista di fama, scenografo, architetto e decoratore. Palazzo Arroni, via Saffi. www.spoletofestival.it

TREVISO. Magicheforme: disegni e sculture di Toni Benetton (fino al 19/8). A cinque anni dalla scomparsa dello scultore, la città natale gli dedica una grande retrospettiva. Museo Civico L. Bailo, Borgo Cavour, 24. Tel. 0422.658442

– TRIESTE. Arturo Martini. Sculture della collezione Banca Popolare di Vicenza (fino al 2/9). Una retrospettiva con una ventina di sculture fra bronzi, gessi e terracotte del grande maestro trevigiano (1889-1947). Civico Museo Revoltella, via Diaz, 27. Tel. 040.300938.

A cura di Flavia Matitti

Hitchcock, è l'arte che fa la suspense

Da Beardsley a De Chirico, da Klee a Duchamp le fonti visive del grande regista

Beppe Sebaste

Non si è ancora conclusa la mostra celebrativa sulla Pop Art al Beaubourg, che due altre esposizioni per molti versi contigue e complici hanno debuttato. Una, al piano alto dello stesso Beaubourg, ne è come l'esemplificazione di una modalità, dedicata ai rapporti tra le arti plastiche del Novecento e uno dei più popolari e geniali cineasti, Alfred Hitchcock. L'altra, nel sempre affascinante spazio di cristallo della Fondation Cartier, riunisce sotto il titolo *Un art populaire* una plurale puntualizzazione oggi dei rapporti tra arte, immaginario e mondo degli oggetti nell'epoca della globalizzazione (molte le opere di artisti dell'America Latina).

Prendendo alla lettera la definizione del cinema come settima arte, il parallelo tra il cinema di Hitchcock e le altre arti è un percorso tematico che mostra origini e connivenze dell'ispirazione visiva del regista, la sua officina e le segrete affinità con la pittura. Romanticismo, simbolismo e pittura metafisica - D. G. Rossetti, Odilon Redon, Beardsley, Martini, Previati, De Chirico - nella rappresentazione del volto e della donna come idolo e icona, e in quella del paesaggio, esterno e interno, come scenario di inquietudine e angoscia; il surrealismo - per esempio negli antecedenti di Ernst, Magritte e Braque dei suoi famosi *Uccelli*; per finire ai concetti spaziali, forme e ritmi visivi della paura, che, come in *Vertigo*, alludono a soluzioni visive che vanno dalle prospettive distorte e i dedali ottici di Caillebotte alle costruzioni di Klee e alle trappole visive di Duchamp.

Ma la mostra svolge anche, ed è la cosa più affascinante, il racconto dell'intramontabile fascinazione di noi spettatori, in larga parte basata sull'emozione della paura e il gusto della suspense, per i film di Hitchcock. E riscopriamo per esempio che, come sapevamo già da Freud e dalla sua nozione di Unheimlich, «sperturbante», ovvero familiare e insieme inquietante (inquietante proprio perché familiare) che la paura - il *suspens* - e la pop art, che non è altro che la promozione estetica degli oggetti ordinari negli anni del boom della società dei consumi, nascono dallo stesso

Hitchcock e l'arte

Coincidenze fatali

Parigi

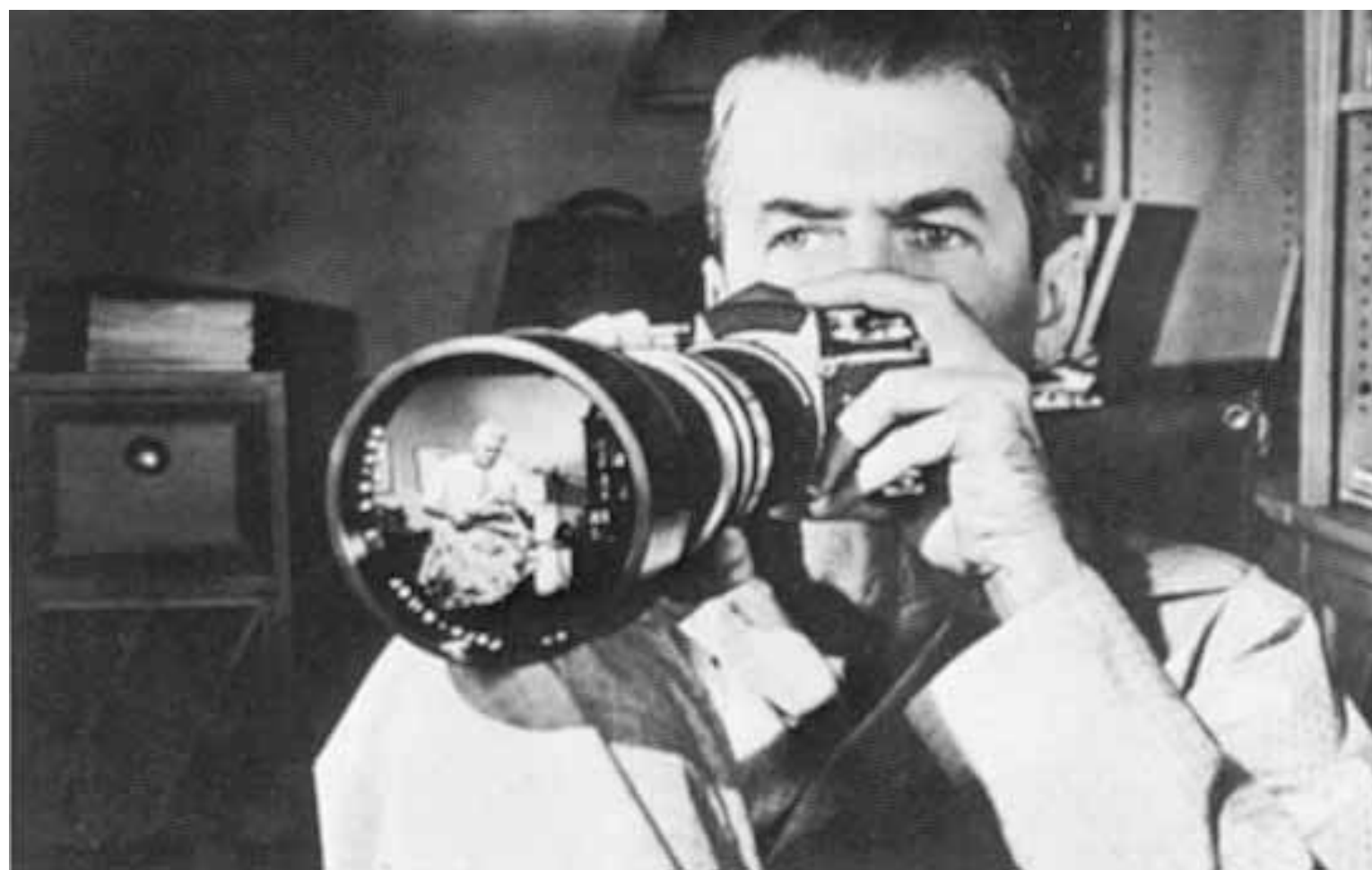
Beaubourg, Centre Pompidou

fino al 24 settembre

alveo, lo spostamento e la condensazione di oggetti da un ordine simbolico all'altro. Si sa, la «semplice arte del delitto», e il giallo che ne è il veicolo epico, è la forma di racconto più satura di senso, dove tutto è così

significante da essere pervaso di sospetto e dubbio, e il confine tra intelligenza e paranoia diviene molto labile. Forse è per questo che fa la delizia di semiologi e analisti, e sconfina effettivamente nell'ambito dell'estetica delle avanguardie.

Nell'allestimento della camera con bagno delle famosissime scene di *Psycho*, con tanto di silhouette della figura femminile nella doccia e il video adiacente delle coltellate, si legge su un pannello questa opportuna citazione di Hitchcock tipicamente Pop, per quanto carica di ironico understa-



Qui accanto James Stewart ne «La finestra sul cortile» metafora del voyeurismo uno dei temi al centro della mostra parigina. Sotto il regista Alfred Hitchcock



ment: «Con l'aiuto della televisione, il delitto deve essere introdotto nelle case, là dove è il suo vero posto. Alcuni dei più raffinati e squisiti assassini fanno parte della famiglia, e agiscono con tenerezza nei più semplici luoghi domestici, come il tavolo della cucina o la cabina della doccia del bagno».

Tra onirismo, apparizioni spettrali (le stesse comparsate fantasma del cineasta in quasi tutti i suoi film), spettacoli (dal circo ai concerti ai vari palcoscenici teatrali), voyeurismo (l'indimenticabile *Finestra sul cortile*), tema del doppio, alle varie modalità del terrore fatto in casa, è il tema del «feticismo», cui la mostra dedica un'appendice sala, il più adatto a mostrare la coincidenza fatale tra arte, percezione, suspense e racconto: è il tema del primo piano, quindi del volto (il volto anche delle «cose»), dell'oggetto sovraccarico di senso, simbolo tendente al simulacro, come il

bicchiere di latte avvelenato (illuminato genialmente da una lampadina posta al suo interno, come Hitchcock rivelò a Truffaut) che Cary Grant porta alla moglie nel film *Sospetto*. È forse lo sgomento per noi più attuale, ossessionati dai diversi ma consapevoli, in qualche recesso dell'anima, che i delitti più efferati, magari non così squisiti come vorrebbe Hitchcock, siano commessi non da stranieri ma dai nostri prossimi, dentro le nostre mura: magari quelli di villette geometrili, nell'uniforme televisivo paesaggio che va dal Veneto a Novi Ligure. Come, in un giallo all'inglese che cito a memoria, la didascalica frase che la donna, in fuga nel tipico maniero isolato da un misterioso assassino, sente risuonare nel buio dell'ultima stanza in cui si chiude a doppia o tripla mandata: «Quando chiudi una porta con la chiave, sai quel che chiudi fuori, ma non quel che chiudi dentro». Terrorizzante, no?

Una serie di tempere su carta, lavori recenti di uno dei padri dell'informale

I viaggi di Vasco Bendini alchimista del colore

Paolo Campiglio

«In me vive una necessità ineluttabile di immaginarmi come spogliato ogni volta che mi trovo nel mio studio, vuoto e silenzioso, di fronte alla tela vergine. Non procedo giorno per giorno. A ogni inizio, mi gioco tutto. Come nel battesimo». Le parole di Vasco Bendini pesano come macigni, pur pronunciate da una voce amabile e chiara come quella di un fanciullo alle sue prime esperienze della vita. Potesse levitare con le sue gracili membra e agguantare il cielo per un attimo, ne porterebbe un frammento nel cuore per lasciarlo cadere, con la leggerezza di un anacoreta, su fogli di carta Fabriano, o per diffonderne la luce al mondo intero, come un angelo sfiancato dai lunghi tragitti. Ma la sua è la leggerezza di chi ha conosciuto i pesi e gli enigmi della materia, per esservi passato in mezzo nei duri anni cinquanta, dopo aver trascinato in superficie le bave di quei gorghi infidi, come i resti di un evento cosmico, di cui l'artista si senti-

va testimone per elezione. Lavora sodo Bendini, nonostante la sua non tenera età, e il suo laboratorio quotidiano non lascia intendere cedimenti, né puerili concessioni, rimanendo nel solco di un processo di scavo interiore che si traduce in evocazione, in attimi di purezza istantanea. Una mostra, a cura di Riccardo Prina, propone nelle sale del Castello di Masnago, il museo civico di arte moderna e contemporanea di Varese, l'ultima produzione di uno dei padri dell'informale: si tratta di circa quarantacinque tempere su carta dai toni sublimi e dalle atmosfere rarefatte che l'artista ha realizzato tra il 1999 e il 2000. La scelta di focalizzare l'attenzione prevalentemente intorno alle tempere su carta deriva dalla consuetudine del maestro a lavorare su quei supporti, fin dalle prime testimonianze pittoriche, accanto alla produzione più nota delle tele, poiché, come

Giardino dei sensi
Vasco Bendini inedito (99-2000)
Castello di Masnago (Varese)
Museo d'arte moderna e contemporanea
fino al 26 agosto



Qui accanto una tempera di Vasco Bendini. A sinistra nell'Agendarte un dipinto di Andrea Salvino

afferma Carlo Alberto Bucci in catalogo, «la carta è un supporto da sempre congeniale alle tempere, agli acrilici, a quel velo intenso di pittura che è spesso l'arte di Bendini». La mostra varesina è racchiusa in quattro differenti cicli tematici, che corrispondono a quattro cadenze dello spirito: l'anima dell'uomo delle terramare, che accoglie i luoghi e i paesaggi come forme di un'unica forza creatrice, in alterità temporale, emerge nelle tempere dedicate ai *Miei luoghi*, dove il mondo è visto dalla luna, dalla lente di un ovale antico, nel quale affiorano decantate materie pittoriche, afflati racchiusi nel perimetro dell'occhio, nebbie di soste infinite, attese millena-

rie, concrezioni archeologiche. Non è un viaggio al centro della terra, ma il mondo riflesso in una goccia d'acqua. Al primo piano la mostra continua con *Pagine sparse*, ovvero il «taccuino» dell'artista che indaga le forme attraverso e dentro il colore: qui affiora l'anima angelica di un alchimista evanescente, che sapientemente evoca conoscendo le reazioni dei suoi elementi, grazie alla disposizione equilibrata di partiture cromatiche, ove galleggiano gli ori, i rossi improvvisi e perentori, lacerti di rituali esperiti «in vitro», quasi sollecitazioni elettriche a differenti temperature. I reagenti di Bendini sono parte di esperimenti parzialmente controllati, ma nella breve se-

zione dedicata a Eros è come se il colore tentasse una via autonoma, penetrasse i pori della carta con un automatismo sconcertante, alludendo ai simboli eterni del corpo, nella concentrazione estrema dell'immagine al centro del foglio. Qui il pittore è l'antica Pizia sotto il grande ulivo, a rivelare ambigue sorti, alternativamente con voce flebile o con i suoni gutturali del mito, a tutti i poveri stereotipati del sesso, convinto, come sottolinea Prina, che «il corpo, la figura, anche nella sua rappresentazione, non sia massa e volume dicibile, ma piuttosto energia volatile». Chiude la mostra l'ultima sezione, quella dell'uomo medievale istruito sugli scanni dell'Università di Bologna, che nel colore intende riferimenti alla *Divina Commedia*: così quel pezzo di cielo rubato in sogno, con una vibrazione d'oro che l'attraversa, quella timida scheggia di luce che lo penetra, diviene per il pittore, che nel frattempo si è seduto al tavolino per non perdere l'equilibrio, «dolce color d'oriental zaffiro» che s'accoglieva nel sereno aspetto/ del mezzo puro infino al primo giro».